

SOCIAL BUSINESS

by Nadia Tommasini

A social business, based on mutual cooperation and not aiming to personal remuneration, is an Economics model which can take over all the social functions and obligations usually overlooked by European welfare government; this is favoured by the inner structure of such a business because in it job and capital are joint together without conflicts and it also often employs inferior or poorer weaker and disadvantaged social classes thus contributing to the economic development of the Country in which the social business acts.

In our Country there are many positive examples of excellent businesses providing social services and operating without remunerative goals. This is often the case of those sectors, such as social and health services or services to people, where the features of the social business itself and the principle of mutuality meet institutional goals of the local institutions. This kind of business should be a referring model in the planning of Public Services.

Leaving aside any prejudice or false idea would be the only way to acknowledge the great potential of such a business which could be able to satisfy all the National and European principles such as: social and environmental sustainability, integration, social visibility, fair application of gender equal opportunities, thus allowing welfare policies to develop toward an actual enjoyment of all the nationality rights.

It is often underlined the necessity for an innovation inside the Public Administration, but what is most needed in my opinion is a change in thinking and culture leading to institutional actors to share the same meanings for the same topics thus creating a new conscience which would allow a stricter and more effective cooperation in planning and organising public services. In this way the so called integration principle, always demanded but never actually realized, would become real and allow administrations to save the already limited amount of money at their disposal.

A further benefit in adopting a social business derives from the peculiarity that a mutual social business works within the obligation of budget balance and of social reporting and visibility because the continuing research for strategic choices and business policies allowing to grant a sustainable development, helps local, national and international institutions realizing their mission.

As a matter of fact, it commonly thought that in modern societies there is a big gap between always higher needs and always lower public offer: many social businesses were born to perform an advocacy or a pioneer role and also spread goods and services.

These above mentioned examples of social businesses also have some operational limits but have soon obtained from the Public Administration

more and more delegations on providing public services, above all for local institutions.

As a consequence the more conscious and attentive businesses became aware of the need to revise their business strategies in order to achieve the best economic and financial results and the best visibility toward the stakeholders.

The principal feature of our social business model also has a promotional goal in order to establish a kind of righteous benchmarking network able to provide goods and services of social interest for the local productive context.

Being able to achieve this goal would also allow to favour some kind of partnership in trying to strengthen society through actions and initiatives made to catch needs and opportunities deriving from the local territories and able to perform a shared strategy in managing European funds.

SULL'IMPRESA SOCIALE

di Nadia Tommasini

L'Impresa sociale, ad impostazione di cooperazione a base mutualistica e senza finalità di speculazione privata (lucro), è per le proprie caratteristiche, il modello economico che oggi può svolgere con eccellenza le funzioni ed i doveri sociali generalmente demandati, dagli ordinamenti del welfare europeo; questo in quanto forma organizzativa in cui capitale e lavoro si uniscono in modo non conflittuale, per di più con ricorrente impiego delle classi sociali subalterne, deboli e svantaggiate, contribuendo così in modo sostanziale allo sviluppo economico del paese.

Numerosi inoltre gli esempi nella nostra economia nazionale che possono vantare, nell'erogazione dei propri servizi, modelli di eccellenza e rendicontare le proprie politiche attive di welfare, grazie all'operato, in regime di accreditamento, di imprese che operano nel privato sociale con finalità non lucrative; questo accade maggiormente per i settori in cui, come i servizi alla persona, sociali e sanitari, proprio le peculiarità del modello sociale d'impresa e del principio mutualistico, sposano perfettamente le finalità pubblicistiche degli scopi istituzionali degli enti locali, e che forse dovrebbe diventare il modello di riferimento nell'organizzazione aziendalistica dei pubblici servizi.

Se si abbandonassero infatti, preconcetti, mistificazioni ed alcuni falsi convincimenti, dovuti probabilmente all'utilizzo incongruo di termini derivati da molteplici discipline accademiche, si trarrebbero logiche conclusioni sul potere di questo tipo di schemi aziendali di soddisfare tutti i principi generali, dello Stato e dell'Unione Europea (ormai sempre più miraggi e chimere) quali: sussidiarietà, sostenibilità sociale ed ambientale, integrazione, visibilità e rendicontazione sociale, corretta applicazione delle politiche sulle pari opportunità di genere, e di permettere conseguentemente, in merito all'evoluzione delle politiche attive di welfare un effettivo godimento dei diritti di cittadinanza.

Si parla infatti troppo spesso della necessità di innovare l'intera Pubblica Amministrazione, ma probabilmente la vera innovazione non sta nello scrivere o pensare cose nuove, a mio avviso è stato già tutto scritto e pensato, quanto piuttosto nel compimento di uno sforzo di riflessione e di nuova maturità culturale, che porti finalmente tutti gli attori istituzionali a condividere, in modo trasparente e consapevole, intorno a concetti comuni, gli stessi significati; questa "novellata" coscienza permetterebbe cooperazioni sinergiche nella programmazione e nella organizzazione dei pubblici servizi, in piena concretizzazione del vigente ma mai realizzato, principio di integrazione e con notevoli risparmi economici-finanziari che, in regime di disponibilità di mezzi sempre più scarsi, potrebbero liberare importanti disponibilità per la soddisfazione di ulteriori bisogni; oltretutto si arriverebbe

così ad una più trasparente e corretta valutazione dei risultati, svincolata da fraintendimenti ed incomprensioni.

L'ulteriore vantaggio per la comunità nel ricorso a questi schemi aziendali, è dato dal fatto che l'impresa sociale mutualistica, lavora in regime di obbligatorietà del pareggio di bilancio d'esercizio e di duplice rendicontazione e visibilità, sia nei confronti dell'intera propria compagine sociale sia nei confronti del mondo esterno ad essa; questo perché la continua ricerca di scelte strategiche e politiche aziendali, capaci di garantire uno sviluppo sostenibile della propria organizzazione, diviene essa stessa strumento capace di sostenere e soddisfare i bisogni dell'intera comunità, contribuendo così proprio alla realizzazione della mission degli enti ed istituzioni locali, regionali, nazionali ed internazionali.

A riprova di questo, c'è la considerazione che lo sviluppo del ruolo produttivo del terzo settore sia effettivamente frutto del forte gap, tipico delle nostre società moderne e metropolitane, tra bisogni crescenti ed offerta pubblica diretta "stagnante" ed in continuo ridimensionamento: molte organizzazioni ed imprese sociali sono invero storicamente nate per svolgere un ruolo di advocacy (tutela di determinate organizzazioni di consumatori o di utenti/fruitori di pubblici servizi ma anche gruppi di volontariato), di pioneering (sperimentazione) e di redistribuzione di beni e servizi.

Così è accaduto che, nei sistemi di welfare universalistici, naturalmente ed al di fuori di alcuna programmazione, proprio questi esempi di organizzazioni, abbiano presto palesato i limiti operativi, dovuti anche alle forme giuridiche immaginate dal nostro ordinamento per lo svolgimento diretto delle attività di pubblico interesse e dei percorsi nazionali di aziendalizzazioni pubbliche.

Nelle more dei percorsi non brevi dei rimedi istituzionali, queste realtà operative di tutela si sono via via trasformate in veri e propri produttori di servizi, in grado di raggiungere direttamente gli scopi sociali motivo della propria costituzione, ed ottenendo così in breve tempo, da parte della pubblica amministrazione, strategie sempre crescenti di delega alla erogazione di servizi pubblici, in modo particolare da parte degli enti locali.

Questo importante fenomeno, ha determinato come conseguenza, in capo alle imprese sociali più mature e consapevoli, sicuramente per le imprese del nostro consorzio, la necessità di una revisione dei propri schemi organizzativi e delle proprie strategie economiche d'impresa, orientate oggi al massimo raggiungimento di risultati finanziari, mutualistici, e di visibilità nei confronti di tutti i portatori d'interesse (gli stakeholders), per il mantenimento costante e monitorato delle finalità pubblicistiche tipiche dei servizi alla persona, settore principale delle nostre attività.

La caratteristica del nostro modello d'impresa sociale, ha oltretutto un obiettivo di promozione, nei confronti degli interessati, degli esempi di progetti d'eccellenza già sperimentati nelle realtà locali di appartenenza (con i necessari adattamenti alle peculiarità specifiche del nuovo territorio),

nell'ottica di instaurare una sorta di benchmarking network virtuoso che, scevro da problematiche di concorrenza e ricerca del profitto, possa essere in grado di creare sviluppo organizzativo in rete e di ottimizzare la fase sperimentale e gestionale delle migliori esperienze nell'erogazione dei beni e servizi ad interesse sociale nel tessuto produttivo locale.

Il raggiungimento di questo obiettivo permetterebbe oltretutto la condizione ottimale per dare seguito ad azioni di partenariato effettivo e non formale a favore del consolidamento della società con azioni in grado di cogliere le esigenze, i bisogni, le opportunità provenienti dall'intero territorio regionale, ed in grado di soddisfare le esigenze di programmazione condivisa, trasparenza, efficacia ed efficienza amministrativa, in linea con i principali principi e sfide richieste alle Pubbliche Amministrazioni del nostro Paese per la gestione delle risorse comunitarie.